...O ALLA SCALA

IL BUONTEMPONE

DI PORTA TICINESE

MELODRAMMA BUFFO

P. Mandanici

Stamperia Truffi

IL BUONTEMPONE DI PORTA TICINESE

OVVERO

SABBATO, DOMENICA E LUNEDÌ

MELODRAMMA BUFFO

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

LA PRIMAVERA DEL 1841

Milano

PER GASPARE TRUFFI

M.DCCC.XLI

PERSONAGGI	ATTORI
VITTORINO da Melegnano, mastro carrozzajo	sig. SALVI LORENZO
GHIRINGHELLO, sotto mastro	sig. SCALESE RAFFAELE
CARLAMBROGIO della Vetra, pittore di carrozze allo stipendio di Vittorino	sig. MARINI IGNAZIO
MICHELINA, sua figlia	sig.ª LUTZER JENNY
DON SATIRO, possidente ed amico di Vittorino	sig. ROSSI GAETANO
SCOLASTICA, rigattiera	sig.ª BAYLLOU FELICITA

Due Fanciulli di Carlambrogio.

Lavoranti d'ambo i sessi agli stipendj di Vittorino. Garzoni d'Osteria - Popolo ecc.

L'azione è in Milano nel 16..

Questo Melodramma è imitato da un Vaudeville dei signori *Dupeuty* e *Vandebuch.*

Musica del Maestro signor PLACIDO MANDANICI.

I versi virgolati si ommettono.

Le Scene sono d'invenzione ed esecuzione de' signori *Cavallotti Baldassare* e *Menozzi Domenico.*

Maestro al Cembalo

Sig. PANIZZA GIACOMO.

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza

Sig. BAJETTI GIOVANNI.

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra

Sig. CAVALLINI EUGENIO.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini

Signori CAVINATI GIOVANNI = MIGLIAVACCA ALESSANDRO

Capi dei secondi Violini a vicenda

Signori BUCCINELLI GIACOMO = ROSSI GIUSEPPE.

Primo Violino per i Balli

Sig. MONTANARI GAETANO.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari

Sig. SOMASCHI RINALDO.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. MERIGHI VINCENZO.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. STORIONI GAETANO.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Sig. LUIGI ROSSI.

Prime Viole

Signori MAINO CARLO = TASSISTRO PIETRO.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Signori CAVALLINI ERNESTO = CORRADO FELIC

Primi Oboe a perfetta vicenda

Signori YVON CARLO = DAELLI GIOVANNI.

Primi Flauti

per l'Opera	*pel Ballo*
Sig. RABONI GIUSEPPE.	Sig. MARCORA FILIPPO.

Primo Fagotto

Sig. CANTÙ ANTONIO.

Primo Corno da caccia	Altro primo Corno
Sig. MARTINI EVERGETE.	Sig. GELMI CIPRIANO.

Prima Tromba

Sig. VIGANÒ GIUSEPPE.

Arpa

Sig. REICHLIN GIUSEPPE.

Istruttore dei Cori
Sig. CATTANEO ANTONIO.

Direttore dei Cori
Sig. GRANATELLI GIULIO.

Suggeritore
Sig. GROLLI GIUSEPPE.

Editore e proprietario della Musica
Sig. RICORDI GIOVANNI.

Vestiarista Proprietario
Sig. ROVAGLIA PIETRO e COMP.

Direttore della Sartoria
Sig. COLOMBO GIACOMO.

Capi Sarti

da uomo
Sig. FELISI ANTONIO.

da donna
Sig. PAOLO VERONESI.

Berrettonaro
Signori ZAMPERONI FRANCESCO e figlio.

Fiorista e Piumista
Signora ROBBA GIUSEPPA.

Esecutori degli attrezzi

Signori Padre e Figlio ROGNINI.

Macchinista

Sig. SPINELLI GIUSEPPE.

Parrucchieri
Signori BONACINA INNOCENTE = VENEGONI EUGENIO.

Appaltatore dell'Illuminazione
Signor SABBIONI LUIGI.

BALLERINI.

Compositore del Ballo. Sig. Filippo Taglioni.

Primi Ballerini Francesi. Signori: Merante F. - Chion Theodor

Madamigella TAGLIONI MARIA

Signore: King Giovannina - Gusman Rosina

Primi Ballerini Italiani

Signor Borri Pasquale (allievo dell'I. R. scuola di Ballo)

Signore: Bertuzzi Matilde - Bussola Maria Luigia - Grancini Carolina (allieve della scuola suddetta) e la Signora Viganoni Luigia.

Primi Ballerini per le parti

Signori: Catte Effisio - Mengoli-Masini Luigi - Pratesi Gaspare Bocci Giuseppe - Trigambi Pietro - Razzani Franc. - Viganò Davide Pagliaini Leopoldo - Fietta Pietro.

Prime Ballerine per le parti

Signore: Muratori-Lasina Gaetana - Ronzani Cristina Superti-Bosisio Adelaide - Bellini-Casati Luigia - Gabba Anna.

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Signori: Marino Legittimo - Palladini Andrea - Marchisio Carlo Vago Carlo - Della Croce - Carlo Bondoni Pietro - Rugali Ant. - Rumolo Ant. Pincetti Bartolommeo - Viganoni Solone - Gramegna Giovanni Penco Francesco - Croce Gaetano - Lorea Luigi - Quattri Aurelio Gallinotti Carlo - Bertucci Elia - Ravetta Costantino - Belloni Giuseppe Oliva Pasquale - Mauri Giovanni.

Prime Ballerine di mezzo Carattere

Signore: Carcano Gaet. - Novoto Leopold. - Viganò Giulia - Hoffer Maria Ferraris A. - Belloni G. - Novelleau L. - Molina Rosalia - Braghieri Rosalbina Braschi Eugenia - Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa - Pratesi Luigia Ceccherelli Silvia - Visconti Giovanna - Monti Luigia - Conti Carolina Bussola Antonia - Bagnoli Carolina - Bernasconi Carolina - Bussola Rosa.

I. R. Scuola di Ballo

Maestri di Perfezionamento

Sig. Blasis Carlo. Sig.ª Blasis Ramacini Annunciata.

Maestro di ballo, Signor Villeneuve Carlo

Maestro di mimica, Signor Bocci Giuseppe.

Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo

Signore: Bertuzzi Matilde - Domenichettis Augusta - Bussola M. Luigia Granzini Carolina - Marzagora Tersilia - Cottica Marianna Angiolini Tamira - Pirovano Adelaide - Banderali Regina - Bizzi Virginia Gonzaga Savina - Romagnoli Caterina - Bertuzzi Amalia Wouthier Margherita - Fuoco M. Angela - Vegetti Rachele - Catena Adelaide Galavresi Savina - Monti Emilia - Bertani Ester - Donzelli Giulia Thery Celestina - Marra Paride - Neri Angela - Citerio Antonia Tommasini Angela - Scotti Maria - Viganoni Adelaide.

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo

Signori: Borri Pasquale - Meloni Paolo - Senna Domenico Vismara Cesare - Vienna Lorenzo - Croce Ferdinando - Sartorio Enea Corbetta Pasquale - Bellini Luigi - Marzagora Cesare - Pratesi Gaspare.

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.

PARTE PRIMA

SABBATO

Il Teatro rappresenta l' interno dell' officina di VITTORINO in vicinanza a S. Vittore dei Falegnami.

SCENA PRIMA.

I Lavoranti, le Cucitrici ec. stanno operosamente travagliando poi GHIRINGHELLO, in fine CARLAMBROGIO.

Coro — Su, da bravi! al vecchio sabbato
Convien fare un po' d' onore.
Questo è il giorno più simpatico
Per il buon manifattore:
Questo è il giorno in cui la borsa
È provvista ed è soccorsa
A favor della Domenica
E del pigro Lunedì.
Quanto è lunga, larga e tonda
L' infinita settimana,
Ogni briga ne circonda:
Siam quai topi in una tana;
Aspettando che ritorno
Faccia a noi sì caro giorno,
Per godersi e far baldoria
Finchè giunga il Martedì.
Su coraggio! il vecchio sabbato
È il miglior d' ogni altro dì.

Ghi. — Carlambrogio in sua ma'ora
S' è poi visto? è capitato?

Coro — Signor no, non giunse ancora.

GHI. Dove diamin s'è cacciato?
Or che indosso ha quella frega
D' esser musico e poeta
Pensa tanto alla bottega
Quanto io penso a farmi re.
Non vorrei esser profeta,
Ma il padron lo caccia affè.
Io potrei, a mo' d' esempio,
Io, suo genero futuro,
Far capire a quello scempio
Che il doman non è sicuro,
Che del tempo e dell' onore
De' far caso un uom sugli anni,
Che nell' ozio e langue e muore
Ogni ben che il ciel ne dà...
Ma infingardo e senza affanni
Sempre tal si manterrà.

CORO Ecco appunto Carlambrogio! (vedendolo venire dal fondo)

CAR. Sono qua... cos' è successo?

GHI. Guasto hai forse l' orologio?

CAR. E così se vengo adesso?..
Un artista qual mi vanto,
Cui ciascun fa di cappello,
Mette un' ora a far quel tanto
Che un altr' uom farebbe in tre.
Ho tardato... ma il più bello
È che il mal non vien da me.

GHI. Lo so anch' io: vien dal cervello
Che a scemar comincia in te.

CAR. (ponendosi il grembiale e preparandosi l'occorrente mentre gli altri lo circondano)
Dalla Vetra a passo lento
Verso qua me ne veniva,
Quando a un tratto gridar sento:
Schiva l' acqua! schiva! schiva!
Era Bortolo il sensale
Con Battista il vetturale,
Che un bicchier di malvagia
Volean bevere e pagar.

Ai *tre Mori* in compagnia
Fui costretto d'imbucar.
E là dentro... indovinate?
C' era il gobbo del Morone,
L' ortolano di Lambrate,
Il poeta Scapiglione,
Che vedendomi s'infiamma
E dà mano a un epigramma
Colla stolida pretesa
Di volermi subissar.
Ma la festa gli fu resa,
Ma dovette in fondo andar.

CORO Era chiara, era evidente
La vittoria conseguita.

CAR. M' hanno fatto presidente,
Direttor, archimandrita
Della bacchica adunanza
Che alla *Noce* ha preso stanza;
E il più bel de' giorni miei
Col doman spuntar dovrà.

GLI ALTRI Dell' onor ben degno sei
Che ti fa la società.

CAR. Monterò l' illustre pergamo
Fra lo sciame della gente,
Per cantar le doti altissime
Del pregevol non far niente;
Di quell' ozio che beato
Rende l' uomo in ogni stato,
Che soltanto dai più rigidi
Per un vizio si gridò;
Ma confonder, ma convincere
I più caustici saprò.

GLI ALTRI La comune approvazione
Già il tuo genio si mertò.
Salva! salva! è qua il padrone...

CAR. (a Ghi.) Ha pagato?

GHI. Ancora no! (ciascuno ritorna alle proprie incumbenze, parte in scena e parte negli attigui magazzini. Carl. entra nel suo stanzino)

SCENA II.

VITTORINO e detti, poi CARLAMBROGIO.

VIT. La sua diletta immagine
Porto nel sen scolpita:
Senza di lei la vita
Sarebbe a me d'orror.
Io l'ho veduta, e l'anima
Balzò per gran contento;
Pietosa udì l'accento
Che a lei volgeva amor:
A me sorrise, e tenera
Scese la speme al cor.

GHI. (Eccolo sempre estatico
Nel pazzo amor che il preme;
Ma l'idol per cui geme
A tutti è ignoto ancor...
Eh! qui convien conoscerlo:
Scoprirlo e farsi onor.)
Scommetto che l'incognita
Vi tien così occupato.

VIT. Hai proprio indovinato;
Frenologo sei tu.

GHI. Non serve esser frenologo...
La cosa è conosciuta.

VIT. Oh amico!.. io l'ho veduta...
È un angiol di virtù.

GHI. Chi è dessa?

VIT. Non so dirtelo.

GHI. Zitella, o maritata?

VIT. Nol so.

GHI. Bene educata?

VIT. Sol ch'è gentile iò so.

GHI. Che sia gentil va in regola;
Ma se non ha contanti

VIT. Ha sì bei pregi e tanti,
Che forse in breve...

GHI. (interrompendolo con fuoco) Oibò!

VIT. Forse sarà mia moglie!

GHI. Ed io dico di no. (con più fuoco)

VIT. S'ella è saggia siccome è vezzosa,
S'ella è pura qual sembra all'aspetto,
Una vita d'eterno diletto
A quest'alma prepara l'amor.
Come il Sole abbellisce ogni cosa,
Ed allieta d'un riso il creato,
Tal colei che mi rende beato
Ogni duol sperderà dal mio cor.

GHI. (Al bisogno farò lo spavaldo;
Ma non cangio, ma voglio star saldo:
Ch'ei s'atterri e che perda il giudizio
Comportar non de' un uomo d'onor.)
Per impedir ch'ei faccia uno sproposito, (Vittori-
Le sue pedate seguirò costante... no si allontana)

CAR. Ho finito! (uscendo dal suo stanzino con una carta fra le mani)

GHI. Davvero? - Eh cospettone!
Quando ei vuol lavorar, non ha Milano
Un artigiano eguale;
Vo tosto ad avvertirne il principale. (parte correndo)

CAR. Sarà... ma non finii che una canzone (mostrando ai compagni che gli si appressano la carta)

CORO Una canzone?.. Udiamola: fa presto.

CAR. Eccomi qui, son lesto.
Ritratto fisico di Carlambrogio,
Da lui medesimo scritto e corretto. -
Parole e musica dell'anzidetto.
Lombardo - Lirico - Musico astratto.
Di Carlambrogio quest'è il ritratto.

I

CAR. Mangiar e bevere, dormir, godere;
Altro intraprendere non sa mestiere.
Allegro e libero, fra i baccelloni

Passa pel principe de' buontemponi.
Da porta Comasina
A porta Cinese
A tutti è palese
Qual meriti onor.

CORO Lombardo - Lirico - Musico astratto
Di Carlambrogio quest' è il ritratto.
Al suo gran merito si faccia elogio!
Parole e musica di Carlambrogio.

II

CAR. Ei non suol perdersi nel sentimento
Nè il ricco stimola col suo talento.
Poeta bacchico fra le brigate,
Dedica al popolo le sue ballate.
I propri non medita
Volgari strambotti;
E affronta dei dotti
L' eterno furor.

CORO Lombardo - Lirico - Musico astratto
Di Carlambrogio quest'è il ritratto.
Al suo gran merito si faccia elogio!
Parole e musica di Carlambrogio.

III

CAR. Sempre magnifica sul chitarrino
La gloria, il giubilo, gli amici e il vino;
Ond' è che il popolo l' ha celebrato
Pel primo lirico presente e andato;
E l' inno festevole,
Ch' ei facile inventa,
Al popol presenta
In pegno d' amor.

CORO Lombardo - Lirico - musico astratto
Di Carlambrogio quest' è il ritratto.
Da porta Comasina
A porta Cinese
A tutti è palese
Qual meriti onor.

SCENA III.

VITTORINO, GHIRINGHELLO *e detti.*

Ghi. Che vuol dir questo scompiglio?
Impazzite? delirate?
Vit. Carlambrogio?
Car. Comandate!
Vit. Prendi e paga! (*dà a Ghi. il libro de' conti*)
Ghi. Sono qua. (*durante il seguente*
Tò' Martino! - Scarafaccio! *dialogo egli paga i*
Malingambe! - Menicuccia! *lavoranti che ac-*
Ficcanaso! Scaramuccia! *corrono da tutte le*
A te - piglia - andiam - va là! *parti*)
Vit. E così, ser buontempone,
Son gli stemmi terminati?
Car. No; per essere ultimati
Ce ne manca una metà.
Vit. Come mai?
Ghi. Questa è superba! (*accostan. a loro due*)
Car. Taci tu, genero in erba. (*lo prende per un braccio e lo riconduce al suo posto*)
Mentre io parlo col padrone,
Fa tuoi fatti e bada a te.
Vit. Per levarmi dall' impiccio
Entro il qual m' avete posto,
Qui bisogna ad ogni costo
Riparar.
Car. E il voglio affè.
Se mi date in sovvenzione
Dieci quarti di crocione,
Sono pronto a far giudizio
Col venturo martedì.
Vit. Convien darmi in tanta urgenza,
Parlo schietto e senza arcani,
Mezzo il giorno di domani,
E l' intero Lunedì.

CAR. È una specie d' insolenza, (riscaldandosi)
Padron mio, questo progetto.
Lo ricuso...

VIT. (offeso) Ed io... cospetto!
Io... vi lascio in libertà.

CAR. Ed invece... io... Carlambrogio...
Mi licenzio e vo di qua.

VIT. Sciagurato!

GHI. (a Car. piano) Pensa meglio!

CORI Tu ti perdi!

CAR. E che mi fa?

VIT.	TUTTI	CORO
(L'orgoglioso invan confida		(Convien dir che Carlambrogio
Ch'io m'abbassi e a lui discenda;		Abbia leso un po' il cervello,
S'ei non fa compiuta ammenda,		Se al padron si fa ribello
Me rimover non potrà.)		Ostentando vanità.)

GHI.	CAR.
Va, ti dico... a me t'affida...	È più facile che un asino
Hai dei figli .. non far scene.	Metta l'ale e il volo prenda.
È un padron che ti conviene:	Ch'io m'abbassi, ch'io discenda
Condiscendilo. . va là	A pregarlo di pietà.

VIT. Ghiringhello? - Accomodati
Siano tosto i conti suoi.

GHI. Qualche cosa ei deve a voi. (sottovoce)

VIT. Zitto dunque!

GHI. Tacerò.
I tuoi figli hai rovinati! (a Carl. in passandogli davanti)

CAR. Un riparo io troverò.

CORI Or che i conti ei n'ha saldati
Al doman pensar si può.

CAR.	TUTTI	VIT.
Via, Carlambrogio, affidati		Per bacco! giova credere
Al genio tuo sublime;		Ch' egli abbia già un partito;
Se mancherai di comodi		È sciolto, allegro ed ilare
Non mancherai di rime.		Qual fosse ad un convito.
Sei Lirico, sei Bacchico,		Mi duole assai di perdere
Sei l' uom che non ha pari;		Un pratico artigiano;
Se mancano i danari		Ma d' un cervel sì strano
La cetra ti restò.		Che farmene non so.
Le mie speranze in maschera		Un uom di quel carattere
Su lei cantar potrò.		Costante esser non può.

Coro

Nella vicina bettola
A concertar andiamo
Il luogo da prescegliersi,
Quel che comprar dobbiamo;
Chè se aspettiam domani
Perdiamo il tempo in piani,
E nulla di proposito
Concluder mai si può.
Andiamo... e consultandoci
Verrem dell' *Oltre-Pò*.

Guir.

Ch' egli abbia guasto il cerebro
Qui credere bisogna.
Oibò! così trascendere
È proprio una vergogna.
Se arrivo ad esser genero
Di questo originale,
Dei pazzi all' ospedale
In breve tempo io vo...
Ma forse a questo imbroglio
Un dì rimedierò.

(Tutti s' allontanano per lati opposti).

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA

DOMENICA

Il Teatro rappresenta una stanza terrena in casa di CARLAMBROGIO.

SCENA PRIMA

MICHELINA sola.

Dorme mio padre ancor: il pover uomo
Non pensa alla sventura
Che jeri lo colpì.... non se ne cura.
S'egli saper potesse
Che gli occhi miei non ponno
Per lui chiudersi al sonno;
E che langue il mio core
Per eccessivo amore,
Forse meno indolente io lo vedrei;
E avrian qualche mercè gli stenti miei.
Amo, e sperai di vincere
La mia passione ardente;
Sperai dal ciel clemente
Al mio dolor pietà...
Ma non accolse i gemiti
Che a lui volgea quest' alma;
E priva omai di calma
Più speme aver non sa.
Ha verrà verrà quel giorno,
Che mercede avrà il mio core:

Che fra i palpiti d'amore
Lieto il sen balzar potrà;
E ogni cosa a me d'intorno
Di piacer esulterà.

Car. »La gloria, il vin, l'amore ed il tabacco, (di dentro
»Giovano a qualsivoglia estremo acciacco. e cantando)

Mic. »Mio padre s' è svegliato:
»E par di buon umore... tanto meglio!
»Così gli potrò dir quel che sta bene.
»Vo a prendere i ragazzi, e poscia... ei viene. (parte)

SCENA II.

CARLAMBROGIO, poi MICHELINA di ritorno co' due fanciulli.

Car. La gloria, il vin, l'amore ed il tabacco. (cantando)
Giovano... Eh! ci vuol altro! Oggi- Domenica-
Senza un quattrino!- è inutile pensarci.
Qui niente- qui neppur- qui-siam del paro... (fru-
Ma come l'ho da far senza danaro? gando nel
E Michelina?.. povera ragazza! suo vestimento)
Ieri, appena tornai,
L'evento le narrai... non disse nulla;
Ma... quest' oggi...

I Fan. Papà! (correndo a lui)

Car. Qua, qua, ragazzi! (sedendo e
Un poco di ginnastica, prendendoli sulle sue ginocchia)
Cospetto! con che sfarzo gli hai vestiti!.. (a Mich.)
Sembran quasi figliuoli d'un Idalgo.

Mic. Egli è perchè sono di lor contenta,
Avendo lavorato a meraviglia.

Car. Ah!... han lavorat... (mettendo a terra i fanciulli)

Mic. (con intenzione) La settimana intera.

Car. (Viene a te, Carlambrogio: ingozza e taci!)
Ebben... se han lavorato
È mestier regalarli...

Mic. Oh! non importa:
Han tutto il lor bisogno entro il paniere.

CAR. E per questo?.. Da me! - Perchè allo studio (facendosi accostar i ragazzi e frugandosi addosso, mentre essi tendono le mani)

Poneste buon cervello ed attenzione,
Vi voglio dar...la mia benedizione. (i fanciulli mortificati vanno da Mich.)

MIC. Andiamo! siate buoni, chè il papà
Qualcosa un altro giorno vi darà. (accompagnandoli)

CAR. Lasciali andar da soli,
Chè ho bisogno di dirti due parole.
Tenetevi alla destra... alla sinistra (ai fanciulli che sortono)
C'è l'acqua... e l'acqua sempre è perniciosa.
Michelina!

MIC. Eh?

CAR. Vien qua!.... Senti una cosa.
Non avresti per azzardo
Qualche scudo rimpiattato?

MIC. Vel darei senza riguardo
Se lo avessi; ma...

CAR. E così?

MIC. Ho investito tutto quanto
Quel che a stento ho guadagnato.
Nelle case o poco o tanto
Si de' spendere ogni dì.

CAR. Eh! sicuro... son tempacci
Climaterici, fatali.

MIC. Per salvar que' pochi stracci
Convien proprio affaticar.

CAR. (Ahi! ahi! ahi!)

MIC. Ma voi che siete,
Per compir i nostri mali,
Licenziato, e non avete
Come e dove lavorar:
Dite un po' che decidete?
Che pensate or voi di far?

CAR. Non lo so; ma in un Milano
V'ha di mastri un centinajo,
E qualch' altro carrozzajo
Seco prendermi vorrà.

Sino allor vivrem pian piano,
Come meglio si potrà.

Mic. Ma Don Satiro, il padrone
Di quest' umil casamento,
Vuol aver la sua pigione
Che paghiam molto a rilento.
E ha giurato d'esser pronto,
Se doman non ha un aconto,
Di venir colla sbirraglia
Di cacciarne via di qua.

Car. Ah! Don Satirò, canaglia!

Mic. E di peggio ancor farà.

Mic.	*a* 2	Car.
Se il danaro domandato		Io ridotto a questo stato?
Al padron non si dà presto,		Io per debiti in arresto?
Anche il letto sequestrato		Io soffrir questo attentato,
Noi avrem con tutto il resto;		Questo scorno manifesto?
Ed i figli, i vostri figli		E vedrò per giunta i figli,
Fra gli stenti ed i perigli		Fra gli stenti ed i perigli
Saran tratti sulla strada		Strascinati sulla strada
Il lor pane a mendicar.		Il lor pane a mendicar?
Pria che un mal si grave accada		A impedir che questo accada,
Deh! pensate a riparar.		Carlambrogio, hai da pensar.

Mic. (Egli è scosso... intenerito...)

Car. Ho già preso il mio partito...

Mic. Sì? davver?... sentiamo alfine.

Car. Compirò le due cortine,
Che, da un anno principiate,
Son rimaste sempre là.

Mic. Ah! papà, mi consolate!
L'onor vostro è in salvo già.

Mic.	*a* 2	Car.
Pria di tutto con fervido zelo		Sì; va pure... va là... ma fa lesto;
Vo' pregarvi l'ajuto del cielo:		Ch'io frattanto al lavoro m'appresto.
Fatte quindi le mie provigioni		Se di me degna figlia tu sei,
A distrarvi, a giovarvi verrò.		Degno padre ancor io ti sarò
E le vostre leggiadre canzoni		Ho già in odio gli antichi usi miei:
Lavorando con voi canterò.		Guerra aperta alle muse farò.

(partono entrambi l'una per la porta di mezzo, l'altro per una porta laterale)

SCENA III.

GHIRINGHELLO coi Lavoranti, poi CARLAMBROGIO.

Ghi. È permesso? - C'è in casa nessuno?
Si può entrar. Carlambrogio, sì o no?
Tutti sordi! - Ehi di là! c'è qualcuno?
Niente ancor... Che pensare non so.

Tutti Carlambrogio! (gridando forte)

Car. (di dentro) Chi è là? chi mi vuole?

Coro Noi, cospetto!...

Car. (uscendo) Oh! che veggo! voi qua?

Coro Ma sicuro: ed in poche parole
Ghiringhello il perchè ti dirà.

Ghi. Tu ci lasci: ed è nostro pensiero
Di passar la giornata con te.
Questo è il voto solenne e sincero
Che ciascuno formava con me.
Mangeremo un famoso risotto;
Un salame... di Mantova, io credo:
Un cappon, col suo bravo stracotto:
La Pollanca arrostita allo spiedo;
Un tantin di stracchino perfetto,
Una trota ch'è tanto d'affar;
E del vino il più puro, il più schietto
Che alla *Noce* si possa trovar.

Car. Alla *Noce?*

Ghi. Sicuro, alla *Noce!*

Car. Me ne duol, ma non posso aggradire.

Ghi. Ma perchè? questo è un metterci in croce!

Car. Ho un lavoro che deggio finire.

Ghi. Lavorare... in un giorno di festa!...
E i principj si gettan così?
E poi dico: or che sei presidente
Al concilio esser devi presente;
Chè se manchi, diran con ragione
Che hai timor dell'eroe scapiglione.

CAR. Io timor?... affrettiamci alla presta,
Chè al lavor penserò martedì.

TUTTI Alla *Noce* corriam di galoppo!
Finchè spunti il doman si gavazzi!
Un buon pranzo e dell' oste il sciroppo
Bandiranno ogni tristo pensier.
Canterem, riderem come pazzi,
E l'amor ci farà da coppier. (viano tutti)

SCENA IV.

La piazza della Vetra.

VITTORINO solo, poi MICHELINA

VIT. Dal tempio ella uscir deve: in questo loco
L' aspetterò. - Laddove a farmi lieto
Dell' amor suo consenta,
Mi sarà facil cosa
Col mezzo di Don Satiro sapere
Chi sia, che faccia, e s'ella infine è degna
De' miei teneri affetti e della mano
Che ad offrirle m' appresto...
Eccola!... è dessa!... Or faccia amore il resto.

MIC. (Ch' ei stava ad aspettarmi avrei giurato).

VIT. Buon giorno!

MIC. Ben trovato!

VIT. Rifletteste, carina,
A quel che jer vi dissi? - Ampia promessa
Voi me ne feste, e son venuto apposta
Per aver la risposta.

MIC. Vi dirò francamente
Che a tutto ho riflettuto, e che, meschina
Qual' io mi son, non degna mi conosco
D' appartenervi... e poi... dal mio volere
Non dipendo soltanto... Ho un padre...

VIT. A lui,

Quando sicuro io sia del vostro amore,
Mi volgerò.

MIC. Ma noi siam poverelli!

VIT. Per me sarà cangiato,
Quando udirmi vi piaccia, il vostro stato.
Dimmi, o cara, che rispondi
All' amor che m' arde il seno;
Io sarò felice appieno
Di poterti posseder;
E i miei dì saran fecondi
Di letizia e di piacer.

MIC. Il mister ch' io chiudo in petto,
Che solleva il mio tormento,
Di svelarvi appien consento
Con fiducia e con amor:
Quel che v' arde immenso affetto
Fa l' orgoglio del mio cor.

VIT. M' ami dunque?

MIC. Ah sì! negarlo
Non m' attento e nol saprei.
Forse oh cielo! in palesarlo
Onta io faccio a' dover' miei;
Ma voi saggio ed onorato
Voi m' avrete almen pietà.

VIT. Ah quel cor che a me s' è dato
Arrossir mai non dovrà.

a 2

(Dio, che mi desti un' anima
A tanto amor capace,
La gioja mia non rendere
Il mio sperar fallace.
Dammi poter aggiungere
Quanto sospira il cor.)

MIC. Ma - l' ora è tarda, e deggio
Ridurmi a casa omai...

VIT. Domani senza scrupoli
Veder tu mi potrai.

MIC. Domani? *(timidamente)*
VIT. Ah sì! chè chiederti
Io voglio al genitor.
Addio! *(prendendole una mano)*
MIC. Signor! *(facendogli una riverenza)*
VIT. Oh... abbracciami! *(con trasporto)*
MIC. È troppo presto ancor! *(sorridendo e ritiran.)*

MIC. *a 2*	VIT.
Questo cor che a voi si diede	Il tuo cor che a me si diede
Che s'aperse al vostro core	Che s'aperse a questo core
Mai non abbia di sua fede	Mai, tel dissi, di sua fede
A pentirsi per pietà.	A pentirsi non avrà.

Ah! sia puro il nostro amore,
E più caro al ciel sarà.
(partono da' lati diversi)

SCENA V.

DON SATIRO e SCOLASTICA *da' lati opposti.*

SAT. Oh! signora Scolastica?
SCO. Il buon giorno
All' egregio Don Satiro.
SAT. Scusate:
Mi fareste un piacer?
SCO. Mi meraviglio,
Comandatemi pur.
SAT. Ho qui una carta
Diretta a Carlambrogio...
SCO. Al pittor mio vicino?
SAT. A quello appunto.
In casa non v' è alcuno,
E siccome ho premura
Che gli sia consegnata in propria mano,
Vorrei pregarvi a consegnarla voi.
SCO. Date qua non temete.
Al padre od alla figlia certamente

Dentr' oggi sarà il foglio consegnato.
Fidatevi di me.

SAT. Grazie, obbligato! (partono)

SCENA VI.

Osteria della Noce.

CARLAMBROGIO, GHIRINGHELLO, e Lavoranti seduti ad una tavola, poi un garzone d'Osteria, finalmente Don Satiro.

CORO Paolo? Giacomo? Martino?
O son sordi, o fanno il sordo!
Porta su dell'altro vino; (ad un garzone che
Ma sollecita, balordo! arriva frettolosamente)
Se non vuoi toccar la mancia
Che ai somieri si suol dar.
Quando piena è ben la pancia,
Senza vin non si può star.

(mentre il garzone sta per uscire, s'incontra in Don Satiro)

SAT. Vittorino il carrozzajo,
Che si sappia, è già arrivato?

IL GAR. Al diciotto! (parte poi torna col vino)

CAR. È l'usurajo (familiarmente a Ghi.
Che mi vuol imprigionato, mentre Don Sat.
Se non pago la pigione, s'allontana)
O un a conto non gli do.

GHI. Che sel provi il mascalzone,
Ch' io lo appuri, e il servirò.

CORO Carlambrogio, orsù coraggio!
Rinnoviam l'esperimento (gli versano a bere
Per aver un nuovo saggio e bevono con esso)
Del nostr' umile talento
Il tuo brindisi novello
Replicar con noi dei tu.

CAR. Qua del vin... chè senza quello,
Non c'è suon che venga su.

(tutti si versano da bevere, s'alzano e cantano col bicchiere in mano il seguente

BRINDISI

I.

Vieni, prezioso nettare,
Delizia dei mortali;

Vieni, chè tu sei l'unico
Ristorator dei mali;
Fai baldo il cor dei giovani,
Franchi la vecchia età...
Balsamo più stomatico
Ippocrate non ha.

II.

A dileguar benefico
Ogni molesta cura,
A confortar i miseri
Ti fecondò natura;
Di te più caro interprete
Lo stesso amor non ha,
Se render sai men rigida
La timida beltà.

CAR. Questi sì, si chiaman versi! (un poco avvinazzato)
Queste sì son melodie!
Vo' che sappian gli universi
Che son tutte cose mie.

SCO. Carlambrogio! (di dentro)

CAR. Chi mi chiama?

GHI. La Scolastica! (dopo aver guardato)

CAR. Da me?

SCENA VII.

SCOLASTICA, MICHELINA, e detti. Poi DON SATIRO - Garzoni dell' Osteria - Vittorino - Popolo.

CAR. Come! tu!... tu, Michelina?
A quest'ora fuor di porta?

SCO. Impedite una rovina,
O domani è bella e morta!

CAR. Morta!.. oh Dio!.. tuo padre t'ama... (facendola sedere)
Parla via... di su... cos' è!.

MIC. Quel Don Satiro... quell'orso... (il pianto non la fa proseguire)

CAR. Parla, oimè!...

SCO. Ve l' ha giurata.
Andò su con un ricorso,
E per dinci l'ha spuntata!

Qui c'è l'ordine col bollo
Di pagare o di sloggiar.

CAR. Prima torcer gli vo' il collo,
Di mia man lo vo' strozzar.

SAT. (affacciandosi alla stanza in cui pranza)
Camerieri?

GHI. Ecco là il reo!

CAR. Vieni qua, vecchio giudeo... (afferrandolo per il petto)

SAT. Piano... oimè! che scena è questa?

GLI ALTRI Carlambrogio, or via t'arresta.

CAR. Vo' scannarlo, e d'una peste
Liberar la società.

TUTTI Gente, ajuto!

MIC. Padre mio!

CAMERIERI Che rumor!

VIT. (uscendo dalla stanza) Cos'è accaduto?

(alla voce di Vit. Carl. lascia libero Don Sat. rimanendo come impietrito al suo posto)

GHI., CORO Il padron!

VIT. MIC. (ravvisandosi scambievolmente) (Chi veggo, oh Dio!)

VIT. Sciagurato!

GHI. (a Carl.) Or sei perduto.

MIC. Padre... oimè! che mai faceste?

VIT. (Lui, suo padre.)

CORO Che sarà?

TUTTI Sull'alma smarrita
Un gelo piombò;
E come colpita
Da fulmin restò. (breve silenzio)

VIT. La cagion di questo evento
Saper puossi alfin qual sia?

(tutti tacciano - Mic. si avanza cogli occhi bassi e quasi vergognandosi dice a Vit.)

MIC. Se mio padre fu violento
Ed usogli villania,
Fu Don Satiro il primiero
Che vel spinse e l'ingiuriò.
Per un resto dell'affitto
Che pagar non s'è potuto

Ei ne intima questo scritto, (consegnandogli la
Per il qual tutto è perduto. carta avuta da Sco.)
E domani... oh vitupero!
Un asil più non avrò. (piange amaramente)

VIT. Ghiringhello! (Ghi. si accosta a Vit. col quale sembra contrastare;

CAR. E perchè piangi? (a Mic. total-
Ridi, sciocca! e ridi forte. mente briaco)
Converrà che presto cangi
Questa nostra abbietta sorte.
Io son lirico, m'intendi?
E la lirica è virtù. (beve)

GHI. Ma pagar cotesta somma... (esaminando la carta

VIT. Piace a me se a te disgrada! avuta da Vit.)

GHI. Non capisco perchè... (insistendo)

VIT. (con fuoco) Insomma...
Vuoi vederla in sulla strada?
(Ghi. lo guarda sorpreso e lo segue dell' occhio mentre egli muove verso Mic.)

CAR. (avvedendosi di Don Sat. ch' è rimasto incantucciato)
Sei qui ancora? che pretendi?
Di', giudeo... cosa vuoi tu? (appoggiandosi alla tavola)

TUTTI

CAR. Se di qua subito - non t' allontani,
L'ossa ti stritolo - ti faccio in brani!
Tu sei un satiro - io sono un orso
E a tutto corso - finir ti vo'. (per inseguirlo manda all' aria la tavola)

SAT. Via difendetemi - che cosa fate! (ai Camerieri)
Egli frenetica - non lo mirate?
Ma se mi stritola - come minaccia
Pan per focaccia - vi renderò.

CAMERIERI Eh! andate al diavolo - cogli altri tutti!
Di tante chiacchiere - ecco qua i frutti,
Tutto a scompiglio - tutto a soqquadro
Quel pazzo ladro - per voi mandò.

LAVORANTI Al suo gran merito - si faccia elogio!
Parole e musica - di Carlambrogio!

Accoppa, stritola - mettilo in brani;
Se no il domani - ti fa mal prò.

LE DON. Mamma Scolastica - scappiamo via!
Son tutti barbari - della Turchia.
Il sangue scorrere - dovrà fra poco,
Nè in questo loco - più star si può.

SCO. Sì, sì, lasciamoli - scappiamo via;
Son proprio barbari - della Turchia!
Da quei frenetici - tagliacantoni
Da que' briaconi - scampi chi può.

VIT. Allontanatevi - da questo loco
Gli affanni un termine - avran fra poco.
È cosa inutile - ch' io vi dimostri,
Che ai giorni vostri - vegliar saprò.

MIC. Abbandonatemi, - ser Vittorino,
Al mio terribile - crudel destino!
La vostra immagine - però scolpita
Oltre la vita - nel cor avrò.

GHI. Bravi, bravissimi! - Ora ho capito! (guardando Vit. e Mic.)
Quella è la femmina - che l'ha colpito.
Fa il pagadebiti - fa il generoso...
Ma il baldanzoso - vegliar saprò.

(Don Satiro coglie il momento opportuno e fugge. - Carlambrogio lo segue con i Lavoranti. - Scolastica e le donne partono frettolosamente per un lato opposto, mentre Vittorino conduce seco Michelina per un' uscita impraticata. Ghiringhello sta sopra pensiero un momento, e dopo aver parlato con i Camerieri, occupati a raccogliere quanto venne gettato da Carlambrogio, segue le traccie di Vittorino)

CALA LA TELA.

PARTE TERZA

LUNEDÌ

SCENA PRIMA

L'officina di Vittorino come alla prima parte.
CORO di Donne, poi i Lavoranti.

DONNE Può star poco il mezzogiorno
E nessun si vede ancora!
Ma che diamin fanno attorno?
Cosa cercano a quest' ora?
E poi parlan della nostra
Natural curiosità!
Oh! ci dan la bella mostra
Di prudenza in verità!
Perchè jer, ser Vittorello
Diè soccorso a Michelina,
Si son fitti nel cervello
Che ci sia sotto cantina;
E a soqquadro tutta intera
Voglion metter la città.
Per saper la non mai vera,
O almen dubbia, verità.

UOMINI Oh, ragazze!... il gran mistero (accorrendo dal fondo)
A scoprir siam giunti omai.
C'è cantina... ma!!! davvero!
C' è del marcio... e marcio assai!
Semplicione! e voi gridate
Che di moda è la virtù!...

DONNE Ma spiegatevi... parlate...
Cosa occorse?... cosa fu?

UOMINI Fu che proprio innamorato
È il padron di Michelina.
A Don Satiro pagato
Egli ha il conto stamattina;
E si vuol per cosa vera,
Onde star in libertà,
Che in Germania, od in Baviera
Carlambrogio ei manderà.

DONNE E si sa cos'abbia detto,
Michelina a tal proposta?

UOMINI Alla Vetra ci è sospetto
Ch'ella a tutto sia disposta.

DONNE Come a tutto?

UOMINI Eh!... a tutto quello
Che può nascergli in pensier.
Non ci vuol molto cervello
A capirla!...

DONNE No, davver!

TUTTI Vedi un po' quell' acqua morta
Come ben gabbato ha il mondo!
Or che al vizio aprì la porta,
Che l' onor cacciato ha in fondo,
Vorrà udirne delle belle
Sul suo conto la città.
Va pur là: fanne una pelle;
Ma la tua non mancherà.

SCENA II.

VITTORINO, DON SATIRO, SCOLASTICA, e detti.

VIT. Dunque, la mia Scolastica, voi dite
Ch' egli assolutamente...

SCO. Ricusò la proposta che gli feci,
Tanto per la Germania,
Quanto per la Baviera. - Il suo paese
Non vuole abbandonar: fosse sicuro
Di venir milionario.

VIT. Assai men duole;
Mentre avrei pur bramato
Di fargli cangiar vita e cangiar stato.
SAT. Ma parmi in certo modo
Che un uom di quel carattere
Non meriti sì gran predilezione.
VIT. Forse avrete ragione;
Ma se amaste sua figlia Michelina
Quant' io l' adoro...
SAT. (maravigliato) Eh!... canzonate?
SCO. Oh bella!
VIT. Sì - l'amo; e per ciò appunto
Volea giovar al padre...
SAT. Col farlo allontanar dal suo paese
E restar colla figlia?.... Ehi, Vittorino!..
E la morale, dico?
VIT. Ah! quel che provo
Possente amor, è puro e senza macchia,
Come pura è la luce
Che il sol versa negli astri.
SAT. Eppur mi sembra...
VIT. Ah! chi la vede e non s' accende in essa,
Non gli è dal cielo alma gentil concessa.
Come potea non vivere
Per così caro oggetto,
Se pari a quel d' un angelo
È il suo leggiadro aspetto;
Se il labbro, al cui sorriso
Si schiude il paradiso,
La tenera parola
A me d' amor parlò.
Io l' amo..... e per lei sola
Ogni mio duol cessò.
CORO La povera figliuola (fra loro ridendo)
In buone man' cascò.
SAT. Bisogna poi riflettere
Ch' è donna di lavoro...
SCO. Come farebbe a vivere

Quella ragazza d'oro,
Se il padre sempre in *cimbalis*,
Mai nulla ad essa dà.
Lavora e versa lagrime....

VIT. Dal pianger cesserà.
(Sì, mio bene: a nuova vita
Ti destina amico il cielo:
Come all' alba invigorita
È la rosa sullo stelo,
Tal vedrò sul tuo bel viso
Ogni gioia ritornar...)
In me stesso io son deciso
Di por fine al suo penar.

(prende Don Sat. e Sco. per la mano e s' allontana. - I Cori li lasciano partire e poi si raccolgono ridendo sul davanti della scena e bisbigliando fra loro)

CORO Signor sì, che la rea vecchia
S'è portata a meraviglia!
E Don Satiro, il petecchia,
Come ben tenea la briglia?
È una scena, una commedia
Che il padron de' recitar.
Ma se termina in tragedia
Quanto rider s'ha da far. (partono veloci)

SCENA III.

Una stanza terrena in casa di Carlambrogio come la prima parte.

MICHELINA sola.

MIC. È pure il buon signor, quel Vittorino! (assettando la casa)
Ei promise ajutarmi e lo farà;
Ma - chi sa mai, chi sa
Se mio padre assentir vorrà ch'io l'ami,
Che sua sposa io divenga...
Sua sposa?... Oh qual lusinga! andiamo, andiamo:
Bisogna dal cervello
Allontanar questa malinconia!
Il pensarci soltanto è una pazzía.

(siede e lavorando canta la seguente

TERZA
CANZONE

I

Parla oh parla! idolo mio:
Mio diletto e mio martir.
Dimmi ah di'! se il tuo desio
È concorde al mio desir.
Quanto io t' amo in questo dì,
Voglio amarti ognor così.

II

Dammi in dono la speranza,
Io là gioia ti darò;
Tu m' apprendi la costanza,
Io l' amor t' apprenderò.
Quanto io t' amo in questo dì,
Voglio amarti ognor così.

III

»Se tu vuoi d' un core oppresso
»Esser l' unico pensier,
»Ti prometto insin d' adesso
»Una vita di piacer.
»Quanto io t' amo in questo dì,
»Voglio amarti ognor così. (le cade il lavoro, onde è costretta ad interrompere il suo canto che vien ripigliato da una voce nel cortile)

IV

»Or che il core è trasportato
»Dall' ebbrezza dell' amor,
»Sul tuo labbro idolatrato
»Lascia ch' io ti dica ancor:
»Quanto io t'amo in questo dì,
»Voglio amarti ognor così.

SCENA IV.

VITTORINO e detta: poi GHIRINGHELLO.

(Michelina che ascoltava attentamente, terminata la Canzone, si alza per vedere chi sia: quando le si presenta improvvisamente Vittorino sulla porta)

Mic. Ah! (sorpresa lascia cadere il lavoro che ha fra le mani

VIT. Cos' è?.. non è nulla,
Mia vezzosa fanciulla.

MIC. Scusatemi, signor... ma... son qui sola.

VIT. Lo so; come so pure
Che da jer vostro padre è fuor di casa.

MIC. Dunque...

VIT. Dunque vorreste
Ch'io sortissi di qua. Ma non temete:
Ho a dirvi due parole e poi vi lascio.

MIC. Due parole?

VIT. Se voi mel consentite.

MIC. (Povera me')

GHI. (Lo avrei scommesso!) (comparendo improvvisamente sull' uscio e vedendo Vittorino)

VIT. Udite.

MIC. (Ah! che veggo!)
(avvedendosi di Ghiringhello che avanza)

VIT. (L'importuno!)

GHI. Vi scongiuro a perdonarmi.
Ho veduto entrar qualcuno,
E ho voluto assicurarmi
S'era un tristo, o un galantuomo
Che azzardava entrar sin qua;
Ma voi siete un onest' uomo
E vi lascio in libertà.

MIC. No, restate: egli è venuto (addit. Vitt.)
Per saper, se il padre mio
Finalmente è risoluto
A Milan di dire addio;
Se in Germania od in Baviera
Vuole andare o non andar.

GHI. Oh! deciso come egli era,
Non c'è caso, vuol restar.

VIT. E siccome io le promisi
Assistenza in ogni evento,
Mi risolsi, mi decisi
Di saper - ma sul momento,
Se per togliersi al bisogno
Si volesse maritar.

Mic. Questo solo è il più bel sogno
Che mi venga a lusingar...
Ma...

Ghi. Che ma!... parlate schietto...
Poverina... ella non l'osa! (a Vitt. sorridendo con imbecille sufficienza)
Io già sono il suo protetto, (a Mich.)
E per noi farà qualcosa;
Dite su... via, dite a lui...

Mic. Ma che cosa gli ho da dir?

Ghi. Ch'io per bacco! son colui
Che con voi si deve unir.

Mic. Voi?

Ghi. Ma sì!

Mic. Voi siete un pazzo
Che l'egual non c'è nel mondo.

Vit. Tu frenetichi, ragazzo.

Ghi. Carlambrogio ha detto tondo
Che con me vuol maritarvi,
Ch'altro sposo ei non vi dà.

Mic. Se ha promesso, può sposarvi
In tal caso il mio papà.

a 3.

Vit. Ghiringhel, dov'hai la testa?
Che ti frulla pel cervello?
Una donna come questa
Maritarsi a un Ghiringhello!
Oh! va là... va là... baggiano,
A tai fole non pensar;
Il ridicol di Milano
Per pietà non diventar.

Mic. Vittorin, non gli badate:
È sonnambolo il meschino.
Ghiringhel, son baggianate;
Proprie sol d'un fanciullino;
Via... credetemi... è un tal sogno
Che vi può pregiudicar.
Per voi stesso io mi vergogno,
Non vi fate corbellar.

GHI. Che ridicol! che baggiano! (a Vitt.)
La sua man mi fu promessa;
Per le strade di Milano
A braccetto andrò con essa;
E in un caso, in un bisogno (in tuono di
Io so quel che s' ha da far. minaccia)
Non signora, non è un sogno, (a Michel.)
O mia sposa, o lì restar.

SCENA V.

SCOLASTICA frettolosa dal fondo e detti.

SCO. Signori miei, scusatemi:
Sentite, Michelina. (in disparte discorrendo
GHI. (Che affari ha la Scolastica con lei)
Con quella civettina?)
VIT. (Per darle questa lettera
Or come posso far?)
MIC. Vi pare? vengo subito. (a Scol. poi andando a Vitt. mentre Scolastica s'intrattiene con Ghiringhello che guarda attentamente ciò che segue fra Vitt. e Mich. senza badarle)
Scusate... io deggio andar.
VIT. (Espresso in questo foglio, (sommessamente e di nascosto volendole dar la lettera che ha fra le mani)
Il mio pensier vedrete.
Prendetelo... leggetelo...
E poi deciderete. (Mich. sta per prenderlo, ma vedendo che Ghir. l' osserva lascia cader la lettera che Vittorino raccoglie)
GHI. Un foglio!..
SCO. Ma che foglio!.. (tirandolo a sè)
Martina, la sua zia
Finchè il pittor sta via
La vuol tener con sè.
VIT. Leggete... e rispondetemi.., (cogliendo il destro di rimetterle la lettera, mentre Mich. gli passa vicino)
SCO. Andiamo?
GHI. Eh!.. il foglio c'è. (vedendo Mich. che si nasconde il foglio in seno)

Mic. andando e venendo or per una cosa or per l'altra) *a 4* Vit. (seguendola)

Vado tosto da mia zia, Ho capito.., siamo intesi!
Perchè ferma è nel suo voglio; Verrò forse a quella volta.
Sino a notte io starò via: Nel mio foglio già v'appresi
Forse là restar dovrò.., Tutto quel che far si può;
Se avrò letto il vostro foglio, Se i miei voti il cielo ascolta
La risposta vi darò. Io felice appien sarò.

Sco. Ghi.

Michelina,.or via..ma presto; Ma lasciate ch' ella vada
Dalla zia corriamo in fretta. Pe'suoi fatti in santa pace..,
Di voi sola a quello e a questo È lunghissima la strada;
Con premura domandò.., Michelina, andate un po'..,
Affrettiamci che v'aspetta; (L' un e l'altro pertinace
Io da lei vi condurrò. Presto o tardi io punirò).

(partono tutti)

SCENA VI.

La Piazza della Vetra.
CARLAMBROGIO solo poi GHIRINGHELLO.

Car. Maledetto Don Satiro,
La *Noce*, Vittorino,
La Scolastica e quei ch' hanno in pensiero
Di farmi abbandonar il mio paese!
Io partir da Milano,
Lasciar il suol natío
Per andar che so io!.. credo in Baviera...
Non son sì gonzo... è un sogno... una chimera!
»Qui almeno si respira un' aria elastica,
»Imbalsamata dal soave olezzo
»Di mille e mille fiori;
»Stomatico è qui il vino, il cibo eletto...
»Insomma... concludiam che in tutto il mondo
»Milano è il primo sito
»Cui lieto il ciel sorrida, e abbelli il sole;
»Nè il vo' lasciar... dica ciascun che vuole.
Ghi. Oh, Carlambrogio!
Car. Evviva!
Ghi. Evviva? Oh bella!

L' hai con me?

CAR. L' ho con tutti
Nello stato infelice in cui mi trovo.

CHI. Ma pur...

CAR. Pien come un ovo
Di debiti, di guai, non ho persona
Cui volgere mi possa
Per ottener pietà. Tutta mattina
Che vado dentro e fuor per le botteghe,
Onde trovar un buco in cui ficcarmi,
E sempre inutilmente.

GHI. Eh! ciò verrà.

CAR. Va bene;
Ma il verrà sta di dietro, ed il presente
Mi sta dinanzi col bisogno urgente.

GHI. Io son commosso proprio....

CAR. Aggiungi ai tanti
Disagi della vita
L' affare di Don Satiro.... e a quest' ora,
Chi sa che i figli miei
Non sian già fuor di casa.

GHI. Infatti ad essi
Provvide la Martina tua sorella,
Che sapendoti attorno e senza impiego,
Se li ha tirati in casa; - in quanto poi
All'affar di Don Satiro
Non ci devi pensar.

CAR Ma ti par poco!
Devo dargli un a conto e non ho un soldo.

GHI. Se ti dico che a ciò pensar non devi,
Egli è perchè so quel che dico.

CAR. Eppure....

GHI. Vuoi saperla?.. Don Satiro è pagato.

CAR. Deh! lascia ch' io ti abbracci
O specchio de' filantropi.
A questo tratto generoso e nuovo
L' uomo eccellente, il vero amico io trovo.

GHI. Ti ringrazio di cuore;

Ma tu non devi a me questo conforto

CAR. No ?.. che mai dici ?.. e chi potea ?...

GHI. Se vuoi,
Dinanzi agli occhi io posso
Diradarti le nubi
In cui la verità trovasi avvolta.

CAR. Ma che cos' è ?

GHI. Fatti coraggio e ascolta.
Tu che sei di buon criterio,
Di perfetto intendimento,
Ancorchè l' affar sia serio
Prender devi il sopravvento;
Ascoltar quel che vo' dirti
E il tuo foco moderar;
L' intelletto io voglio aprirti
E non m' hai da ringraziar.

CAR. Ghiringhello, aprimi pure
L' intelletto e quel che vuoi.
Tu che sai le mie sventure,
Aiutar tu sol mi puoi:
Or di' su, palesa presto,
Chi Don Satiro pagò ?
Esser deve un uomo onesto
Se il mio stato lo toccò.

GHI. E diffatti un onest' uomo
Sino ad oggi io l'ho creduto;
Ma... tutt' altro, è un fior di tomo !
Un codardo, un dissoluto.

CAR. Per pietà, spiegati meglio !
Tu mi fai raccapricciar.

GHI. La più lunga, amico, io sceglio
Per disporti al grande affar.

CAR. Carlambrogio andar non suole
Per le lunghe e tu lo sai.
Spiega dunque in due parole
Quali son quest' altri guai.

GHI. Vuoi così? Buon pro ti faccia!
Vittorin fu che pagò.

CAR. Vittorin!!

GHI. Che fa la caccia
A tua figlia!

CAR. Esser non può.

GHI. Ma ti dico che pur troppo!
Ei fa il verso a Michelina.
Che a lei corre di galoppo
Ogni sera, ogni mattina;
Io medesimo gli ho visti,
Gli ho sorpresi a tu per tu.
Lei si perde... e tu persisti
A lodar la sua virtù.

CAR. Ed è questo il perchè forse
Della gita a me proposta!

GHI. Di piacer quel reo s'accorse
E volea mandarti in posta!

CAR. In Baviera!..

GHI. Già... in Germania!..

CAR. Per buon cuor!..

GHI. Per carità!..
Vedi un po' la bella smania!..

CAR. Ghiringhello, e ver sarà?

GHI. S'egli è ver?.. io con quest'occhi
Una lettera ho veduta.

CAR. Eh! va via! tu m'infinocchi:
Michelina è ritenuta.

GHI. Ma sta volta Michelina
Se la prese e la celò.

CAR. Voglio fare una rovina! (riscaldandosi)
Ammazzarlo!

GHI. Oh questo no.
Hai la legge che si oppone
A quest'atto di violenza.

CAR. Sì; la legge avrà ragione,
Ma io non soffro un'insolenza.
Se sapessi ove trovarlo...

GHI. Michelina lo saprà...

CAR. Michelina?

Ghi. A caso io parlo.
Car. Dici ben : con lei sarà.

a 2

Car. Seguimi subito : con me t' affretta ;
Sarà terribile la mia vendetta.
Il sangue scorrere dovrà a torrenti...
Non v'è pericolo che mi sgomenti;
Irremovibile come uno scoglio ,
Del sangue io voglio - e sangue avrò.
Ghi. Da bravo, calmati: rifletti bene (procurando di trattenerlo)
Hanno un mal termine - coteste scene.
L' uom deve vincere la sua natura
Dev' esser valido nella sventura.
Io son tuo genero, me l'hai promesso,
Ed un eccesso - t'impedirò. (Carl. si scioglie e fugge. Ghi. lo segue)

SCENA VII.

Il Piazzale di s. Eufemia

VITTORINO solo, poi MICHELINA e SCOLASTICA, in fine CARLAMBROGIO, GHIRINGHELLO, i Lavoranti Popolo ec. ec.

Vit. L' ho vista sul balcone, e m' ha segnato
Che scendea sulla via.
Eccola appunto... Michelina mia!
Mic. Ah , signor Vittorino !
Ho letto il vostro foglio ; ma per ora
Non saprei cosa dirvi.
Vit. E la risposta io venni a suggerirvi.
Car. Seguitatemi , amici ! (di dentro)
Mic. Oh Dio ! mio padre.
Sco. Non c' è tempo a fuggir !
Car. (entra correndo, seguito dagli altri) Che fai , sfacciata!
(fermandosi ad un tratto)
Sulla strada con questo signorino? additando Vitt. che squadra da capo a piedi)
Ho piacer di trovarvi, a fin di dirvi

Quello che vi sta bene e di voi penso.

VIT. Non io ben vi comprendo: ingiusto tanto
Perchè siete con me?

CAR. Perche?.. e il chiedete?
Io so tutto, signor; so che seguite
La mia figliuola, e che nascostamente
L' andaste a visitar: so che chiedeste
Mandarmi fuor di patria
Se non che per sedurla... or ben vedete,
Ch' io so tutto, e ingannar non mi potete.

VIT. Come!

MIC. Ma padre mio!..

CAR. Zitto!.. Non son che un artigiano, è vero,
Dissipato, ozïoso più che mai,
Un uom senza giudizio;
Ma voi perchè in fortuna e danaroso,
Voi dritto non avete a farmi oltraggio.

MIC. Caro padre, vi giuro...

CAR. Or vuoi finirla? -
Credete forse voi ch' io parli a caso?
Oibò... ci ho le mie prove... e basti dirvi
Che voi le avete scritto.

VIT. È vero! (umiliato)

MIC. (Sommo Iddio!)

CAR. Dov' è quel foglio?

MIC: Caro padre...

CAR. E così?.. Veder lo voglio! (Mich. gli dà la lettera ch' egli spiega e legge)

„ Michelina!.. Io sono ricco, e voi non possedete nulla. - „ Ah! ah! ci siamo! - „ Ma la vostra virtù, l'amor vostro al lavoro e l'attaccamento che v'annoda alla vostra famiglia, vi pongono al di sopra di tutte le doti del mondo: Michelina? mi volete voi per marito?
Come! come! suo marito?

MIC. Basta via!

CAR. Non ho finito.

MIC. Deh! più innanzi non leggete.

CAR. Tutto adesso io legger vo'.

Una cosa soltanto non ebbi il coraggio di dirvi, e ve la scrivo. Voi avete un padre incorreggibile....

A me sol ciò si compete!

MIC. Basta! basta!..

CAR. Taci, o no?

incorreggibile: non potrei presentarlo ad alcuno; porterebbe il disordine nelle nostre officine ed allontanerebbe le nostre migliori pratiche. Ottenete adunque ch' egli rinunci a vedervi, ch' egli consenta a vivere disgiunto da noi, ed io assicuro per sempre colla vostra la sorte dei due fanciulli ai quali tenete luogo di madre. »

MIC. Di quel foglio la lettura
Convenir non vi poteva!

CAR. E che diamine! hai paura
Che per onta io lo riceva?
No davvero!.. un matrimonio
Una sorte ei t' offre immensa...
Ora immagina, ora pensa
S'io mi debba incollerir.
Che risponder hai saputo
Allo scritto del signore?

MIC. Nulla ancor: l' ho ricevuto
Che non sono un pajo d'ore,
Ma dinanzi al padre mio
Quel che penso io gli vo' dir.

VIT. Ghiringhello io tremo... oh Dio!..

GHI. Un di noi dovrà gioir.

MIC. Voi, signor, voi ricco siete
D' ogni ben che ambir potete;
Io, meschina, io viver deggio
Col mio vecchio genitor. (gettandosi nelle
S' egli parte, andar degg' io, braccia di Carl.)
Seguitarlo è dover mio,
Questa vita io sol vagheggio
Perchè calma il suo dolor.
D' altra sposa il ciel vi faccia
Fortunato, o mio signor.

Addio! (con fermezza e prendendo suo padre per allontanarsi)

CAR. Piano! Tu hai risposto
Come il cor parlava in te
Figlia mia, sta ferma al posto:
Tu hai già fatto... or tocca a me.

VIT. (Che vuol dir?)

CAR. Mia buona vecchia
Stamattina ho mal capito.
Era sordo da un' orecchia,
Avea guasto un po' l' udito;
Or sto meglio e la proferta
Non ricuso d' accettar.

TUTTI Egli parte!

MIC. Ah padre mio!..

VIT. S' ei prometter ci volesse...

CAR. Ho i miei torti.

VIT. E gli ho ancor io!

SCOL. Sian le colpe omai rimesse.

VIT. Fra parenti, è cosa certa,
S' han gli errori a perdonar.
Quà: scordiamci in una stretta, (offrendogli la mano)
Padre mio quel ch' è passato!

CAR. Sì, di cuor... è cosa detta.

GHI. Dunque io son dimenticato?
Carlambrogio il buontempone
Oltraggiar così mi può?
Ma la mia dimissïone
Vi rassegno e me ne vò. (parte)

MIC. Se di gioja, oh Dio! non moro
Or che son felice appieno,
Egli è solo, o mio tesoro,
Che languir vo' sul tuo seno,
Sul tuo sen che di quest' alma
Tutti i palpiti animò.

GLI ALTRI Della gioja e della calma
Alfin l' Iride spuntò.

FINE